

magazine
recupero e conservazione



RIDUZIONE DEI TEMPI DI PROGETTAZIONE, RIBASSO O GRATUITÀ DELLE REMUNERAZIONI

Nel lieto Paese della grande bellezza, gli architetti hanno di recente potuto approfittare, tra le tante, di due straordinarie occasioni professionali.

La prima era costituita dalla gara di progettazione del restauro di una gigantesca fortezza storica, immersa nel territorio e nel paesaggio. Un progetto di grande impatto, che prevedeva una mole di studi e d'attività interdisciplinari, che comportavano il coinvolgimento di una folta *équipe* di specialisti, lunghe riflessioni, ricerche, culminanti in difficili e complesse scelte progettuali. I lavori previsti comportavano una spesa di quasi 20 milioni di euro. Leggendo nelle pieghe del complesso bando di gara, si apprendeva poi che per la redazione del progetto esecutivo di questa immane opera erano concessi ben 45 giorni consecutivi di calendario. Un tempo forse appena sufficiente non certo per redigere il progetto, ma per integrare gli apporti forniti in lunghi mesi d'attività dagli specialisti coinvolti.

La seconda occasione era costituita da un siderale concorso d'idee, che proponeva agli architetti d'affrontare e risolvere ciascuno un tema di disegno urbano, da scegliere tra decine di contesti di nodi irrisolti siti nelle aree periferiche di una città storica: una profusione d'impegno e creatività da parte di molti progettisti, a fronte del riconoscimento di un paio di simbolici rimborsi spese.

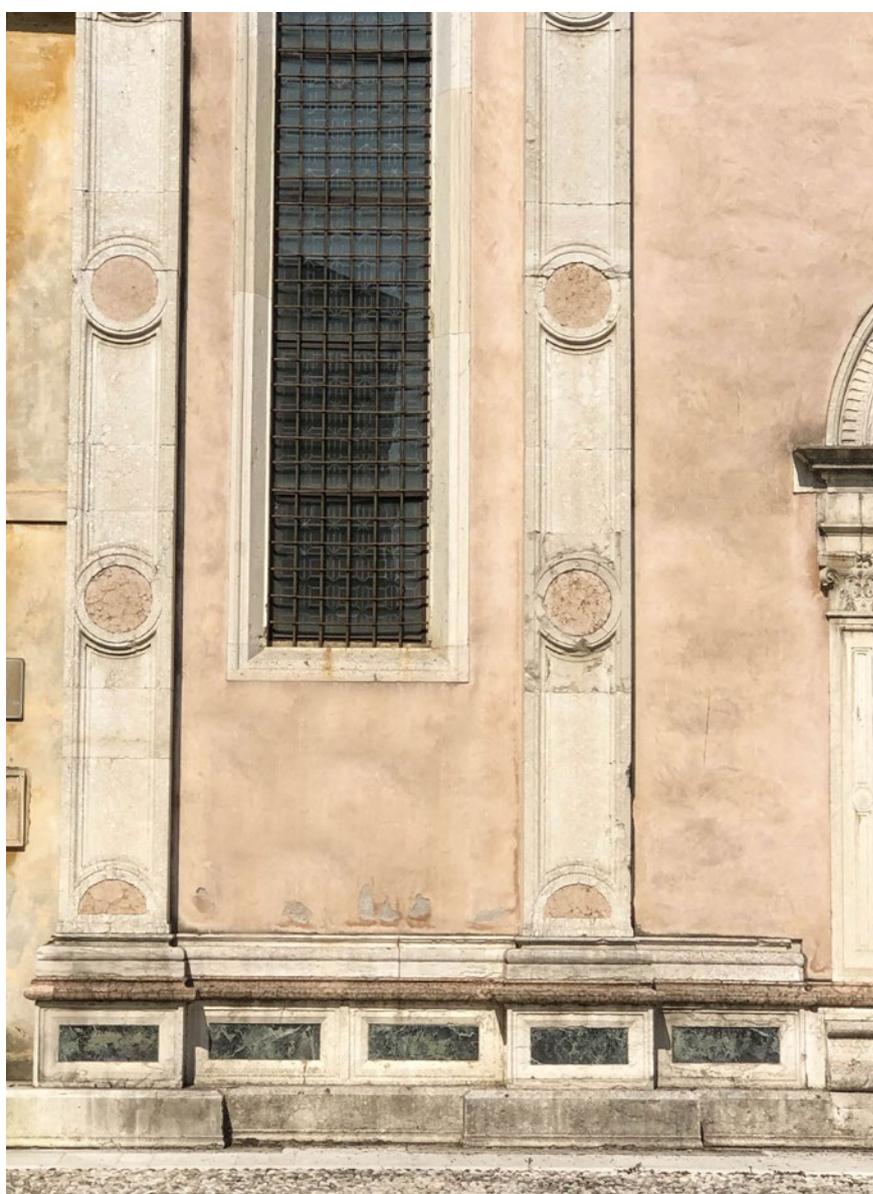
Due casi diversi, ma emblematici d'atteggiamenti diffusi, che nella molteplicità delle differenti situazioni presentano inquietanti analogie e le medesime storture. Nel caso della fortezza è evidente la macroscopica sottovalutazione della complessità del tema, che emerge chiarissima dall'entità della somma necessaria per la realizzazione delle opere e dall'imponente, dettagliata elencazione delle richieste di studi ed elaborazioni che corredevano il bando. Una fondamentale contraddizione, dalla quale qualche sospettoso osservatore potrebbe supporre l'esistenza di un progetto già precedentemente confezionato *ad hoc*, che consente strabilianti riduzioni dei tempi di elaborazione e di praticare il massimo ribasso sui compensi, superando d'un balzo gli sforzi degli altri concorrenti.

La seconda rappresenta una situazione più basilare, di piccolo cabotaggio, che fa leva sulla sovrabbondanza dell'offerta di prestazioni degli appartenenti ad una professione inflazionata; sul desiderio di giovani e meno giovani di poter esprimere comunque qualcosa di creativo; sulla legittima disponibilità dei professionisti-cittadini, ad impegnarsi per il miglioramento della propria Città. Anche in questo caso, un cinico pessimista potrebbe sospettare che i prodotti degli entusiasmi e della creatività dei partecipanti saranno poi una comoda riserva per gli uffici pubblici, che potranno per anni utilizzare il repertorio che si verrà a costituire con le numerose soluzioni attese, dato che una volta presentati, gli elaborati divengono di proprietà dell'ente banditore e potranno essere finanziati senza sforzo, con gli arrotondamenti a percentuale sugli stipendi dei tecnici *in-house*, previsti dalla legge.

Due esempi tra i tanti, che denotano almeno la generale sottovalutazione della necessità di consentire agli architetti e agli ingegneri, ma anche a tutti gli altri specialisti coinvolti nei progetti, di svolgere dignitosamente un lavoro provvisto di un così elevato valore culturale e sociale, che determina la qualità e la durabilità delle opere. In architettura, specialmente in un Paese come il nostro, così stratificato e delicato,

fortemente urbanizzato e denso di vincoli, ogni opera è necessariamente un prototipo e come tale deve essere studiata e verificata. Per non parlare specificatamente degli interventi sull'esistente connotato, che come nel caso della fortezza, impongono di non agire mai sotto la spinta della fretta, per non causare danni irreversibili al patrimonio, alle permanenze storiche, al paesaggio, all'ambiente.

E' necessario far condividere dall'opinione pubblica che la progettazione richiede approfondimento e pensiero e quindi tempo, non la superficialità standardizzatrice, che è imposta dai tempi assurdamente ridotti introdotti dai bandi e premiati dalle norme vigenti. Invece, se si sta lentamente diffondendo la consapevolezza che gli appalti di opere non possono essere banditi al massimo ribasso, proprio per non causare danni alla stazione appaltante, questa consapevolezza non si è ancora formata per i servizi di progettazione, tuttora banditi con un'eccessiva incidenza dello sconto sul prezzo delle prestazioni professionali. Non vorremmo apparire ingenui, ma ci sentiamo di suggerire a questo Governo, che ha saputo incidere su questioni da anni controverse e stagnanti, di prendere in esame gli specifici argomenti che abbiamo sopra accennato e in particolare d'escludere, (di vietare), dai criteri d'assegnazione degli incarichi nell'ambito delle gare per l'affidamento delle opere pubbliche, ogni premio per gli sconti praticati e per la riduzione dei tempi di progettazione.



NELLA FOTO_Parte della facciata della chiesa di Santa Maria Nova a Vicenza.